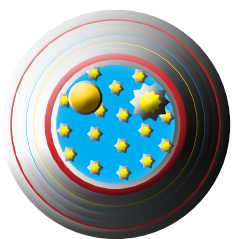


Nuovi Classici



in Ambrosiana

Yahya Pallavicini

legge

Kitab al-Futuwwa

Il libro della cavalleria spirituale

di Shaykh Abu Abd al-Rahman al-Sulami





Logo: elaborazione da un particolare del Codice Bibbia Ambrosiana, B 32 inf. 1, per rappresentare: le Letture comuni tra ebrei, cristiani, musulmani: implicito rimando alla convivenza nella perfezione tipica di un globo che raccoglie elementi diversi come cieli, sole, luna, stelle; e per interrogare gli antichi Autori dei secoli IX-XIII, ascoltare quel che possono ancora dire su fede, logos, ethos e, dal XXI secolo, domandarci su quanto riusciamo a comprendere.

In copertina:

Dai calchi della Colonna Traiana in Ambrosiana

© Edizioni Newsletter & WebSite
della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
a cura di Fabio Trazza, Milano 2016



La Veneranda Biblioteca Ambrosiana apre il quinto Ciclo di Letture di Nuovi Classici, proponendolo alla Città.

Ciascuno dei nove incontri mensili del 2016-17 prevede la lettura di un Classico – scelto da un Comitato Scientifico generalmente tra Autori delle Tradizioni ebraica, cristiana e islamica dal IX al XIII secolo – e il commento da parte di un esperto, con l'intervento di un moderatore che incoraggia e facilita la più ampia discussione tra il pubblico.

Seconda lettura - Lunedì 14 novembre 2016

Yahya Pallavicini legge « **Kitab al-Futuwwa** »

Il libro della cavalleria spirituale

di Shaykh Abu Abd al-Rahman al-Sulami

modera Paolo Sciunnach, conclude 'Abd al-Sabur Turrini.



In Ambrosiana il confronto è vivo e vitale sia tra le religioni abramitiche, sia con quanti sanno che la fede e la conoscenza vanno sempre alimentate, perché sono doni che l'uomo coltiva e che non possiede mai. Bisogna continuamente rimettersi in cammino per apprendere di nuovo. E non solo il nuovo, ma quanto di più primordiale possa esistere.

Il dialogo e il confronto con il pubblico – dinanzi alla città e per la città – non è mai generico, perché fondato sui riscontri testuali dei Classici proposti, e reso attuale attraverso le loro pagine più nutrienti e gustose.

L'accesso alle fonti è garantito sempre da una lettura critica, mediata dall'esperienza accademica. Cercando di comprendere e di rispondere con rigore etico alle domande e alle sfide della vita di uomini impegnati nel passato e nel presente, si intravede, oltre i limiti del dubbio e del ragionevole, la prospettiva metafisica, senza la quale i problemi da affrontare e le sfide del fanatismo potrebbero risultare insuperabili.

Lecture di Nuovi Classici
per il III Millennio.
Fede, Logos, Ethos
2016–2017
V Ciclo

Comitato Scientifico

Giampiero Alberti, Davide Assael, Carmela Baffioni, Elena Lea Bartolini De Angeli, Gino Battaglia, Gianfranco Bottoni, Paolo Branca, Franco Buzzi, Vermondo Brugatelli, Massimo Campanini, Edoardo Canetta, Myrna Chayo, Donatella Dolcini, Chiara Ferrero, Michela Beatrice Ferri, Pier Francesco Fumagalli, Alessandro Ghisalberti, Giulio Giorello, Giuseppe Laras, Paolo Magnone, Claudia Milani, Raffaella Mortara, Paolo Nicelli, Abd al-Wahid Pallavicini, Yahya Pallavicini, Gioachino Pistone, Roberto Pontremoli, Roberto Mario Radice, Paolo Sciunnach, Luisa Secchi Tarugi, Claudio Stercal, Fabio Trazza, 'Abd al-Sabur Turrini

Ente promotore

Veneranda Biblioteca Ambrosiana

con la collaborazione di Centro Studi Camito-Semitici, CO.RE.IS. Comunità Religiosa Islamica Italiana, Fondazione Maimonide, ISA-Interreligious Studies Academy Istituto Studi Umanistici F. Petrarca, Servizio per l'Ecumenismo e il Dialogo della Diocesi di Milano, UCID Unione Cristiana Imprenditori Dirigenti, Università Cattolica del Sacro Cuore, Università degli Studi di Milano



Veneranda Biblioteca Ambrosiana

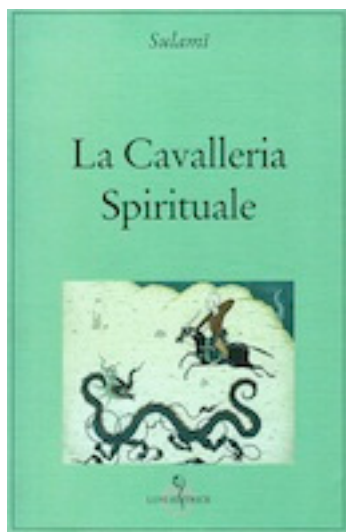
Milano, Piazza Pio XI, 2 MM 1 Cordusio - MM 3 Duomo +39.02.806921

www.ambrosiana.it

per la possibilità di riascoltare la registrazione delle Letture

newsletter@ambrosiana.it

per registrarsi, prenotare i Libretti di Sala con il testo di ogni Lettura, seguirne il programma ed avere la possibilità di esprimere il proprio commento, formulare domande e ricevere risposte



Sulami, Kitāb-ul-Futuwwa, Editore: Luni
Introduzione di Giuditta Sassi. pp. 80, Milano

«Siamo tornati dalla piccola guerra santa alla grande guerra santa» disse Muhammad, il Profeta dell'Islām, di ritorno da una spedizione.

È questa «grande guerra santa» quella in cui sono impegnati i cavalieri della Futuwwa, non la guerra «del valoroso che par amore della gloria si getta da solo contro un esercito schierato in battaglia» (Ciuang-tze), ma «la lotta dell'uomo contro i nemici che egli porta in sé, ovvero sia contro tutti gli elementi che, in lui, sono contrari all'ordine e all'unità», contro le proprie passioni e tendenze individuali, guerra condotta per ottenere «l'unità nell'intenzione e

la costante tendenza verso il centro invariabile e immutabile».

I procedimenti di questo metodo, a volte solo apparentemente semplici e banali (cercare l'unione e la concordia con gli altri, abbandonare l'orgoglio, amare disinteressatamente, senza pretese e senza risentimenti, essere comprensivi e indulgenti con gli altri e inflessibili con se stessi...), se messi in pratica unicamente con lo scopo di essere in conformità con il Principio, sono volti a condurre all'unione con Esso e alla conoscenza per mezzo Suo.

Lo Sheikh Abū 'Abd-er-Rahmān es-Sulamī di Nīshāpūr nacque nel 937 (325 dell'Egira) e morì nel 1021 (412 dell'Egira).

Compose un centinaio di scritti, di cui però ne sono rimasti solo 27, tra cui ricordiamo Risālat-ul-Malāmatyya (tradotta per la Luni Editrice con il titolo I Custodi del Segreto), Tabaqāt as-Sūfī (Le categorie dei Sūfī), I vizi dell'anima e la loro cura, Raccolta delle regole in uso presso i Sūfī.

*Q*uesta lettura in Ambrosiana era stata programmata dal Comitato scientifico già nel giugno 2016, insieme a tutto il Programma di Letture de "I Nuovi Classici" e nulla faceva né pensare, né temere, una così terribile strage, come quella attuata sabato scorso da un kamikaze adolescente, che ha provocato la morte di 52 persone in un attentato suicida nel tempio Sufi di Sha Noorani, in Pakistan.

Ai fratelli Sufi i sentimenti del più profondo dolore per i caduti e i feriti e la più commossa vicinanza per tutti i superstiti e tutta la comunità sufi nel mondo.

AL-SULAMÎ (Abū ‘Abd al-Raḥmān)

Nasce a Nîshâbûr nell’attuale Iran nel 325/937 da una nobile famiglia di origini arabe e proviene da una rinomata stirpe sufi. Il nonno e il padre sono i suoi primi maestri della malâmatiyya di cui lui è stato uno dei rappresentanti.

Sappiamo molto poco della sua vita.

Quando suo padre muore non ha ancora vent’anni, ma la sua famiglia non ne è particolarmente colpita a livello economico perché sua madre appartiene alla nobile tribù dei Sulaym, che possedeva numerosi beni e terreni a Nîshâbûr.

Secondo un’usanza comune alle famiglie dei primi secoli dell’Islam prende il nome di sua madre.

Durante la giovinezza riceve una doppia formazione, sia esoterica che esoterica. Alla morte del padre la sua educazione viene affidata al nonno materno Ismâ’il ibn Nujayd as-Sulami, uno dei maestri della Tradizione dei racconti del Profeta.

Gli vengono insegnati molto presto i principi della futuwwa, la cavalleria sufi cui lui dedica uno dei suoi trattati “La cavalleria spirituale”.

Ai giorni nostri è principalmente conosciuto come uno dei primi storici del tasawwuf, in particolare grazie alla sua *Tabaqât al-Sûfiyya* “Storia del sufismo”, ma prima di tutto è stato un grande Maestro sufi. In vita è stato ammirato per le sue eccellenti competenze sia nelle scienze religiose che in quelle esoteriche. Ha avuto molti maestri di cui la maggior parte malâmâtî, tra i quali Shiblî e Nasrâbâdhî. Prima di stabilirsi definitivamente a Nîshâbûr, dove occuperà la funzione di Cadi (giudice) fino alla fine della sua vita, Al-Sulami viaggia a lungo nel vicino oriente per raccogliere il materiale necessario allo studio di hadîth, e nel corso di tali peregrinazioni nel 977 raggiunge anche Gerusalemme al fianco del suo maestro Nasrâbâdhî. Scegliendo di basare il suo lavoro sulla trasmissione dell’insegnamento spirituale del Profeta e dei maestri della Via, ha giocato un ruolo decisivo nell’elaborazione del sufismo, facendo convergere verso uno stesso fine l’insegnamento dei rappresentanti della spiritualità musulmana dal VIII al X secolo d. C. Contribuisce così in modo discreto ma efficace alla difesa di un sufismo di spiccata sobrietà e rigore. Ha infine un ruolo chiave e di collegamento nel X e XI secolo d. C. quando appunto le prime vie del sufismo cominciano a prendere forma in Oriente.

Muore nella sua casa a Nîshâbûr nel 422/1021.

BIBLIOGRAFIA

Traduzioni e opere in lingua italiana

- Introduzione al sufismo, a cura di D. Giordani, Torino, Il leone verde, 2002.
- Le malattie dell'anima e i loro rimedi, trad. I. Ponzato, Milano, PiZeta, 2004.
- La scala di luce, a cura di D. Giordani, Torino, Il leone verde, 2006.
- L'indole dei sufi. Il compendio delle regole di condotta, a cura di G. Rizzo, Milano, Mimesis, 2007.
- Le buone regole della compagnia, trad. F. Favaro, Milano, Mimesis, 2010.
- Donne Sufi, a cura di G. Rizzo, Torino, Il leone verde, 2011.
- La cavalleria spirituale, trad. di G. Sassi, Milano, Luni, 2014.
- I Custodi del segreto, trad. di G. Sassi, Milano, Luni, 2014.

Traduzioni e opere in lingua francese

- Les convenances de la compagnie spirituelle et des relations sociales, trad. Slimane Rezki, Paris, Al Bouraq, 2015.
- Futuwwah, traité de chevalerie soufie, trad. Faouzi Skali, Paris, Albin Michel, 2012.
- Femmes soufies, trad. N. Andreucci, Paris, Entrelacs, 2011.
- La guérison de l'âme, Paris, La Ruche, 2006.
- La lucidité implacable, trad. Roger Deladrière, Paris, Arlea, 1999.

Traduzioni e opere in lingua inglese

- A collection of Sufi Rules of Conduct, trad. Elena Biagi, Cambridge, The Islamic Texts Society, 2010.
- Early Sufi Women, trad. Rkia Elaroui Cornell, Fons Vitae, 1999.
- The Way of Sufi Chivalery, trad. Tosun Bayrak al-Jerrahi, Inner Traditions/Bear, 1991.

YAHYA SERGIO YAHE PALLAVICINI

Via Cassia 701. Villino FI, 001S9 Roma ITALY
 Tel-Fax (+39) 06/33253908; e-mail: roma@coreis.it

Yahya Pallavicini è un cittadino italiano musulmano di seconda generazione. Imam e Vice Presidente della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana, Consigliere e Presidente del Comitato per la Cultura e il Dialogo Interreligioso del Centro Islamico Culturale d'Italia (grande moschea di Roma) e Ambasciatore dell'ISESCO per il dialogo tra le civiltà. Da cinque legislature è referente per l'Islam Italiano per il Ministero dell'Interno, il Ministero degli Affari Esteri e il Ministero dell'Istruzione, Università e Ricerca. Collabora da oltre un decennio con la Presidenza della Commissione Europea. Membro del Consiglio Europeo dei Leader Religiosi e delle delegazioni dei sapienti musulmani internazionali del Forum Cattolico-Musulmano in Vaticano (2008 e 2014), è inserito nella selezione dei rappresentanti istituzionali dei 500 musulmani più influenti nel mondo.

- Vice Presidente e imam della CO.RE.IS. (Comunità Religiosa Islamica) Italiana (www.coreis.it).
- Ambasciatore ISESCO per il Dialogo tra le Civiltà (www.isesco.org/ina).
- Presidenza del Consiglio dei Ministri. Membro del Tavolo Interreligioso per l'Integrazione presieduto dall'On. Biondelli, sottosegretario per il Ministero per le Politiche Sociali.
- Ministero dell'Interno. Consigliere nella Consulta per l'Islam Italiano istituita dal Ministro Angelino Alfano.
- Centro Islamico Culturale d'Italia. Consigliere di Amministrazione della Moschea di Roma e Presidente del Comitato per la Cultura e il Dialogo Interreligioso.
- Membro ECRL. European Council of Religious Leaders (www.rfp-europe.eu).
- Forum Cattolico-Musulmano. Membro fondatore del network dei 138 sapienti musulmani internazionali coordinato dal Regno Hashemita di Giordania (www.acounonword.com).
- Membro fondatore del Comitato Internazionale di imam e rabbini per la Pace (www.freu.org).
- Global Expert delle Nazioni Unite, Alliance of Civilisations (www.unaoc.org).
- Presidente, IHEI Institut des Hautes Etudes Islamiques, France (www.ihei-asso.org).
- Membro del DIM (Dialogo Interreligioso Monastico) Italia.
- Comune di Milano. Membro della Conferenza delle Religioni.

Milano, 14 Novembre 2016

Biblioteca Ambrosiana

Nuovi Classici per il III Millennio

Kitab al-Futuwwa, il libro della cavalleria spirituale

Shaykh Abu Abd al-Rahman al-Sulami

Permettetemi innanzitutto di ringraziare la Biblioteca Ambrosiana, il suo Prefetto Mons. Franco Buzzi e i colleghi del comitato scientifico per avermi coinvolto in questa nuova tappa del percorso sui “Nuovi Classici del III Millennio”. In questi anni, oltre a moderare alcune presentazioni del prof. Massimo Campanini sui grandi filosofi musulmani al-Farabi e Averroè, ho potuto commentare l’opera in prosa del maestro Jalal al-din Rumi *Fibi ma fibi*, e il grande commentario del Corano di Fakhr al-din Razi insieme al prof. Paolo Branca. Oggi, ho il piacere di introdurre lo shaykh Abu Abd al-Rahman al-Sulami e il suo Libro della cavalleria spirituale, *kitab al-futuwwah*, e di condividere questo approfondimento in modo ecumenico con il rabbino Paolo Sciunnach.

Una disciplina antica

Lo shaykh al-Sulami non esita a presentare la realtà della cavalleria spirituale trovando delle corrispondenze nell’insegnamento e nella vita dei profeti come Abramo e Gesù.

È tipica della cavalleria la gentilezza verso i poveri e l’imbarazzo rispettoso verso i nobili. Al-A’mash ha detto: “Abramo, su di lui la pace, quando gli si presentava un uomo debole, lo accoglieva; e quando gliene si presentava uno nobile, si sentiva imbarazzato dal rispetto davanti a lui”.

Ricorda quando Mosè disse al suo giovane cavaliere: “Non avrò pace, finché non avrò raggiunto la confluenza dei due mari, dovessi anche camminare per anni” (Corano, capitolo della caverna, XVIII, 60).

Fa parte della cavalleria l’amore per gli emarginati e i diseredati e badare ad essi con sollecitudine. AbdAllah bin Umar ha riferito che l’Inviato di Dio abbia detto: “La

sono?”. Egli rispose: “Coloro che hanno trovato rifugio unicamente nella loro tradizione; il giorno del giudizio verranno riuniti presso Gesù, figlio di Maria, su di lui la pace”.

Per Abramo la partecipazione alla cavalleria spirituale lo induce a gestire uno stato d’animo differente se si trova come interlocutori i poveri o i nobili. I poveri gli ispirano gentilezza e accoglienza, mentre i nobili ispirano imbarazzo e rispetto. Questa differenza di relazione nasce dalla maggiore affinità spirituale del cavaliere con la disposizione interiore del povero che è concentrato naturalmente nella ricerca della soddisfazione della propria sete e fame mentre la dignità dei nobili che meritano tradizionalmente rispetto per il loro rango e la loro funzione autorevole può indurre in imbarazzo quando la stessa nobiltà dovesse corrompersi e decadere in vanagloria e supponenza, orgoglio e ignoranza.

Allo stesso modo, Gesù, figlio di Maria, secondo un insegnamento del Profeta Muhammad, è la guida e il sigillo dei cavalieri che sanno amare con sollecitudine gli emarginati e i diseredati, vale a dire coloro che “sono rimasti fedeli nel poco” ma sono rimasti fedeli alla pienezza della Verità rivelata nella loro specifica Tradizione e non si sono lasciati indurre nella tentazione di una avidità per la ricchezza mondana e di una avarizia per il potere personale. Secondo la visione dei cavalieri spirituali infatti, alla fine dei tempi, l’umanità sarà prevalentemente attratta dal valore effimero o fenomenico dei beni materiali e si tramanderà di generazione in generazione questa “eredità” nel viscerale attaccamento alla conservazione della propria specie intesa sulla base di suggestioni psichiche e non di Verità metafisiche. Emarginati da questa arroganza diffusa e diseredati da questa idolatria perversa rimarranno una minoranza di poveri credenti, uomini e donne di sincera fede nell’Assoluto che avranno mantenuto la continuità nell’obbedienza rispettiva alle proprie comunità dei profeti del Dio Unico. L’amore dei cavalieri spirituali saranno la compagnia di questi credenti in questo mondo e nell’Altro.

La cavalleria spirituale

Hai domandato, che Allah ti nobiliti con il Suo compiacimento, cosa fosse la Futuwwa. Sappi che essa è l’accordo (con il Principio), la giusta obbedienza, l’abbandono di tutto ciò che è biasimevole, e richiede un tipo di comportamento nobile e buono sia esteriormente che interiormente, sia internamente che pubblicamente.

Secondo lo shaykh al-Sulami, il carattere del cavaliere spirituale è dunque un “accordo con il Principio” integralmente interpretato nei tempi e negli spazi del proprio servizio.

Fa parte della cavalleria ciò che ha menzionato Ja'far bin Mubammad al-Sadiq, che Allah sia soddisfatto di lui, a cui venne posta la domanda: "Cos'è la cavalleria?". Egli rispose: "La cavalleria non è dissolutezza e peccato, consiste bensì nel nutrire l'ospite, nell'elargire i propri beni, nell'avere un atteggiamento disponibile, una probità riconosciuta e nel non molestare nessuno".

In questa tradizione riportata da un grande maestro dell'islam, Ja'far al-Sadiq, la cavalleria non ha senso come affermazione individuale o solitaria, essa è una disciplina condivisa all'interno di una scuola, di una compagnia, che si deve necessariamente manifestare in una realizzazione sovrapersonale quindi rivolta all'Altro da sé e, di conseguenza, orientata simbolicamente all'ospite, al povero, alla cura, alla vittoria sulla malattia, sulla materia, sul male, sia questo fisico, animico o di occultamento egoistico di una ricchezza.

Sono qualità della cavalleria il sostenersi per Allah, il sostenersi per mezzo di Allah e il sostenersi con Allah. Il segno distintivo del sostenersi per mezzo di Allah è che non si respinga ciò che avviene e che non si facciano scelte a proposito della propria situazione. Il segno distintivo del sostenersi per Allah è che il proprio appoggiarsi a Lui non abbia fine nei diversi stati, che non ci si fermi nelle stazioni e nei doni carismatici, e che non si ricerchino ricompense. Il segno distintivo del sostenersi con Allah, è che con Lui non ci siano anche le cose, che esse non Lo velino e non distruggano da Lui.

In questo profondo insegnamento sul metodo della cavalleria spirituale, lo shaykh al-Sulami concentra tutto sull'Onnipotenza divina, Unica Fonte di sostentamento reale del cavaliere. Se il cavaliere fa dipendere tutto dalla Volontà di Dio, qualsiasi cosa si presenta rappresenta una provvidenziale occasione di verifica e fortificazione della propria coerenza al servizio. Operare invece una scelta che escluda una occasione seguendo una propria valutazione soggettiva di opportunità rappresenta una "indipendenza" da Dio e un atto di presunzione e insubordinazione al Principio. Imparare ad affrontare la successione dei combattimenti che la vita e il viaggio nel mondo dell'esistenza presenta permette al cavaliere di superare se stesso conoscendo l'Altro, grazie al soccorso di Dio, e di riconoscere i segni del proprio progresso spirituale che non dovranno mai distrarlo e indurlo in un autocompiacimento della forza o dei "doni carismatici". Allo stesso modo, il richiamo che la tradizione islamica esprime sull'errore di associare qualsiasi cosa a Dio, si rinnova per il cavaliere affinché non solo non identifichi se stesso con il Vincitore ma non si lasci neppure suggestionare dalle "potenze" o dai frutti che la dinamica celeste articola nelle varie fasi esteriori del combattimento spirituale.

È un precetto della cavalleria applicarsi ad avere modi piacevoli. Infatti quando chiesero ad Abu Sa'id al-Kharraz: "Cos'è la cavalleria?", questi rispose: E' l'abbandono

no della pretesa ai dati certi, il discernimento sulla propria individualità, la sfiducia nella creazione, l'abbandono delle domande e delle opposizioni, l'occultamento della povertà e la mostra di agiatezza e probità”.

Pur essendo il combattimento il contesto ordinario del servizio del cavaliere, il carattere del suo animo dovrà superare l'immedesimazione con questo aspetto di durezza apparente ed esprimere “agiatezza e probità”. Questo invito più volte ripetuto nel trattato dello shaykh al-Sulami può sembrare un invito ad una certa ipocrisia o ambiguità. In realtà, si tratta di un'ulteriore coerenza nella ricerca dell'Altro da sé, occorre ricercare sempre e comunque la qualità divina dell'Agiatezza e della Probità e mai identificarsi con una condizione apparente, aleatoria e influenzata da una serie di concause secondarie e sottili. “L'abbandono delle domande e delle opposizioni” corrisponde per il cavaliere alla emersione dal mare delle onde psichiche, al discernimento tra la propria individualità che annega e la propria natura che si eleva. Così il cavaliere assume i tratti della vittoria divina tramite il paradosso di un occultamento di ciò che è relativo con la realizzazione autentica di ciò che è Assoluto.

Le caratteristiche che Sari al-Saqati, che Allah gli usi misericordia, ha enumerato sono proprie della cavalleria: “Sono cinque le caratteristiche in cui trova sollievo (raha): l'astensione dal mischiarsi con i malvagi, la rinuncia in mezzo agli uomini, la dolcezza dell'azione che non si compie sotto gli occhi degli altri, e l'astensione dal giudicare gli uomini al punto che non si sappia più se ce ne sono alcuni che disobbediscono Allah; cinque sono le caratteristiche che bisogna eliminare: l'ostentazione, la litigiosità, il dubbio, l'affettazione e l'amore per la posizione sociale; bisogna liberarsi dall'avarizia, dall'avidità, dalla collera, dal desiderio e dall'ingordigia”.

Tre le regole del servizio della cavalleria spirituale, ci soffermiamo su tre aspetti: l'ospitalità, la fratellanza e il lavoro interiore.

Ospitalità

Fa parte della cavalleria agire con comportamento nobile, caratteristico delle azioni di chi è destinato al paradiso. Anas, che Allah sia soddisfatto di lui, ha raccontato che egli era malato e alcuni suoi fratelli andarono a trovarlo. Egli disse allora alla sua serva: «Porta qualcosa ai miei fratelli, anche solo un tozzo di pane, poiché ho sentito l'inviato di Allah dire: “I comportamenti nobili sono caratteristici di chi è destinato al Paradiso”».

E per dare un esempio del nobile comportamento conforme alla sunna: Ibn Umar, che Allah sia soddisfatto di lui, ha raccontato che il Profeta avesse detto: “Uno dei nobili comportamenti è rendere visita per Allah, e un diritto di chi va a trovare un

fratello è che questi gli offra ciò che gli è possibile, anche soltanto un sorso d'acqua, mentre vergognarsi di offrire al proprio fratello ciò che è nelle proprie possibilità provoca in continuazione l'avversione di Allah Altissimo, che aumenta ogni giorno e ogni notte”.

Tra i doveri dell'ospitalità la tradizione islamica include anche la visita ai malati ma la regola della cavalleria spirituale aggiunge a questa nobile prescrizione anche il dovere di ospitalità da parte della persona visitata che, se da un lato beneficia del sostegno di coloro che lo visitano, ha il dovere di ridistribuire il beneficio ricevuto con un ulteriore segno di generosità. Questa circolazione delle visite rappresenta in realtà la migliore guarigione per tutti su vari piani perché veicola e fa circolare i sacrifici tra visitatori e persone visitate in un crescendo incommensurabile di benefici diffusi.

L'ospitalità per la cavalleria spirituale è dunque un'accoglienza attiva e reciproca di un'apertura verso qualcosa che si dona e che implica uno spostamento, una dinamica, un sacrificio, una intimità e una partecipazione superiore nella circolazione di un beneficio che cambia la natura delle persone e delle situazioni verso la condizione di “genti del Paradiso”.

L'inclinazione per gli inviti e per l'ospitalità è una caratteristica della cavalleria. Uqba bin Amir, che Allah sia soddisfatto di entrambi, ha riferito che l'Inviato di Allah avesse detto: “Ben triste è la gente che non riceve ospiti”. E secondo un'altra versione: “Non c'è nulla di buono in chi non riceve ospiti”.

Caratteristica della cavalleria è il volersi bene, il farsi visita per Allah e la frequentazione assidua.

Fratellanza

È un procedimento della cavalleria quello di ottenere l'amore di Allah facendosi amare dai Suoi intimi.

Fa parte della cavalleria andare d'accordo con i fratelli in generale ed evitare di separarsi da loro. Musayyb bin Wadith ha detto: «Un fratello a cui tu dica: “Vieni”, che risponda: “Dove?” non è un vero fratello».

È tipico della cavalleria rallegrarsi quando si incontrano i fratelli. Isma'il bin Abu Umayya ha detto: “L'incontro con i fratelli, anche se breve, dà molto”. Ibn al-Mubarak, che Allah gli usi misericordia, ha detto: “L'incontro con i fratelli è un aiuto per la propria via e un sollievo dalle preoccupazioni”. Sugyan al-Thawri, che Allah gli faccia misericordia, ha detto: “Nel mondo non ci resta nulla di piacevole oltre

all'incontro dei fratelli”.

È caratteristico della cavalleria provare piacere quando i fratelli sono presenti. Bishr bin al-Harith ha detto: “Lasciare da parte le regole di comportamento in compagnia dei fratelli è il giusto comportamento. Chi non si rallegra in compagnia dei fratelli, manifestando con le sue azioni, è il più incivile degli uomini”.

Dawud al-Ta'i, che Allah sia misericordioso con lui, ha detto: “Frequenta i timorati; essi sono coloro che recano minor disturbo e che danno maggiore assistenza”.

L'interpretazione della fratellanza tra i membri della cavalleria spirituale assume un significato differente rispetto a quello di un vincolo passivo di parentela. Si tratta infatti di un'affinità nella comune ricerca di realizzare alcune qualità come il timore di Dio e l'amore per Dio. Questa nobile finalità diventa accessibile proprio grazie al sostegno “fraterno” di altri compagni nel medesimo cammino che, con il loro rigore e la loro sensibilità, accompagnano e assistono il prossimo nel combattimento interiore e nel viaggio esteriore. Proprio come abbiamo già visto per l'ospitalità, anche la fratellanza diventa l'occasione di un'apertura e di una concentrazione che non riguarda mai la propria individualità, la propria residenza, la propria condizione, la propria solitudine. Il conforto, l'allegria, il sollievo vero ogni cavaliere lo trova proprio nella frequentazione breve ed assidua del fratello. Si tratta di una relazione non convenzionale, che supera “le regole del comportamento” per permettere la reale condivisione di una fratellanza non di sangue ma del cuore.

Nella cavalleria si elargiscono i benefici prima di riceverne la richiesta.

Fa parte della cavalleria andare a trovare gli amici intimi senza essere invitati.

È tipico della cavalleria che l'uomo cominci a dare prima di averne ricevuta la richiesta, perché se egli dà dopo che gli è stato chiesto, questa donazione varrebbe appena l'imbarazzo provato nel formulare la richiesta. Il nobile non mette in imbarazzo i suoi fratelli. UbaidAllah bin Abbas ha detto a suo nipote: “La migliore donazione è quella che l'uomo effettua prima di averne ricevuto la richiesta. Se qualcuno ti chiede e tu dai, il valore dell'elargizione ripaga appena l'imbarazzo che fai provare a chi deve chiedere”.

Se la circolazione del beneficio può rappresentare la dinamica dell'ospitalità, la dinamica della fratellanza viene sancita invece da una costante ricerca di anticipare la domanda del fratello. Il cavaliere deve intuire in anticipo le esigenze reali del fratello e soddisfarle prima ancora che esse possano trovare un riscontro in una richiesta formale. Si tratta di una fratellanza che non dipende dal teatro delle forme o dal mercato della domanda e dell'offerta ma da un rapporto intimo, di

attenzione spirituale, di sintonia intellettuale, che determinano la provvidenziale scienza utile che ogni fratello rappresenta per il suo compagno. Proprio come i genitori soddisfano le esigenze dei figli sapendo in anticipo il bene del giovane, allo stesso modo, il cavaliere serve il fratello con la certezza di prevenire una condizione di bisogno, soddisfa lo spirito del suo compagno facendogli superare le domande dettate dalle contingenze apparenti che pongono l'uomo nell'imbarazzo di una consapevolezza della propria limitazione rispetto alla generosità divina. Infatti, la fratellanza tra cavalieri è una emanazione proprio di questa generosità e serve per elevare la condizione di bisogno esistenziale alla condizione di sostentamento e soddisfazione condivisa.

Il lavoro sul carattere

È tipico della cavalleria essere di buona compagnia, divertirsi e rallegrarsi con i fratelli, quando i fratelli si divertono e si rallegrano. Al-Hussain bin Zaud ci ha raccontato di aver chiesto a Ja'far bin Muhammad: “Dimmi la verità, l'inviato di Allah, era di carattere allegro e scherzava?”. Egli rispose: “Allah diede un carattere molto serio ai Suoi Profeti, ma li rese anche scherzosi per impedire un'eccessiva durezza; fece sì che Muhammad fosse pietoso e misericordioso; e faceva parte della sua pietà nei confronti della comunità *una certa parte di scherzosità verso di loro poiché la sua eccessiva serietà non impedisse che la gente avesse rapporti con lui*”. *Abu Muhammad mi ha raccontato di aver saputo da suo padre che suo nonno, che Allah sia soddisfatto di tutti loro, avesse riportato che l'Inviato di Allah abbia detto: “Allah Altissimo detesta chi ha il viso accigliato in presenza dei suoi fratelli”*.”

Il carattere illuminato del Profeta rappresenta per i musulmani il modello da seguire come ricettacolo puro che assume la capacità di accogliere e interpretare il carattere della Rivelazione divina. Nell'insegnamento ripreso nel trattato sulla cavalleria dallo shaykh al-Sulami sembra che tutti i profeti abbiano il doppio dono di una rilevante serietà e di una attitudine scherzosa. Questa apparente contraddizione, in realtà, rappresenta una provvidenziale combinazione che rende accessibile e intelligibile la mediazione profetica e l'irruzione della Verità. Chi dovesse, al contrario, prendersi troppo sul serio si erge in opposizione alla pietà e alla misericordia divina contraddicendo la qualità profetica proprio come fanno anche coloro che scherniscono la profezia per rifuggire dalla maieutica dei suoi insegnamenti spirituali.

L'umiltà è una caratteristica della cavalleria. Questa consiste nell'accettazione della Verità e nell'elaborazione del proprio carattere. Fudail, che Allah gli faccia misericordia, venne interrogato a proposito dell'umiltà. Egli rispose: “Consiste nel

sottomettersi al Vero, nel riceverNe i rimproveri e nell'accettarli in tutto ciò che si sente provenire da Lui". Interrogato sulla cavalleria rispose: "Consiste nell'agire sul proprio carattere nel modo di comportarsi con gli altri".

Essere retto negli stati interiori è caratteristica dei cavalieri. Sufyan bin AbdAllah al-Thaqafi disse: "Inviato di Allah, dimmi qualcosa a proposito dell'Islam che io non possa chiedere a nessuno tranne a te". Egli rispose: «Di: "Credo in Allah", e poi sii retto».

Umiltà e rettitudine sono due obiettivi nella disciplina sul carattere del cavaliere. Questi obiettivi si ottengono tramite la relazione con gli altri, affinando il proprio comportamento, la propria mentalità, la gestione dei propri stati. Le prove della vita contengono dunque anche le prove per la crescita del carattere di ogni cavaliere. Non basterà infatti avere l'intenzione di sottoporsi ad una costante verifica tradizionale ma occorre realizzare la relativa messa in pratica, disporsi alla operatività maieutica della Provvidenza e della Verità che sollecita il cavaliere ad una coerenza istante dopo istante. Ogni perdita di controllo, rettitudine, concentrazione, sottomissione, rappresenta la dimenticanza di una prospettiva di progressivo perfezionamento spirituale e una ricaduta nella miscredenza dell'egoismo.

È prerogativa della cavalleria non parlare che degli stati di cui si è fatta esperienza. Junaid, che Allah gli usi misericordia, ha detto: "Mi recai sulle rive dell'Eufrate, perché avevo saputo che vi si trovava un cavaliere. In effetti, vi incontrai un giovane su cui pareva si fossero abbattute tutte le preoccupazioni del mondo. Dissi: "Che Allah sia soddisfatto di te, quando si giunge al compimento dei propri doveri in questo mondo?". Egli mi rispose: "O Junaid, questo compimento ha inizio con il non fare domande come la tua". Non speravo più in un seguito della risposta, quando egli mi richiamò dicendo: "O Junaid, la spiegazione verbale del compimento dei propri doveri prima di averli effettuati non è un'azione virtuosa".

È proprio della cavalleria nascondere i propri stati, secondo quanto a detto Sahl bin AbdAllah: "In cinque condizioni è contenuta la preziosità dell'anima: un povero che si mostra sazio, un uomo triste che si mostra felice, un uomo che mostra amore verso il proprio nemico e un uomo che digiuna di giorno e la notte veglia in preghiera, senza mostrarsi estenuato".

Il lavoro sul carattere consiste per il cavaliere nella gestione di ciò che è esteriore e di ciò che è interiore, di ciò che è relativo e di ciò che è assoluto, di ciò che è fisico e di ciò che è metafisico, senza confondere nessuno dei due aspetti, campi o livelli tra loro o con ciò che è animico o psichico. La povertà dell'anima apre

alla sazietà dello spirito, la tristezza dell'anima o l'esaurimento della sua febbre apre alla felicità dell'uomo universale, l'estinzione del nemico comporta la pienezza dell'amore per Dio, la concentrazione sulla ritualità, nell'alternarsi del giorno e della notte, eleva il cavaliere alla permanenza nella beatitudine. Povertà, tristezza, odio sono stati che dipendono, in modi differenti, dal bene e dal male ma rappresentano per il cavaliere solo dei veli artificiali dell'anima e mai delle stazioni del carattere spirituale. Diversamente, la soddisfazione nella gratitudine, la felicità nel digiuno e l'amore nella preghiera, sono metodi di purificazione dell'anima e vie di accesso alla coscienza della Verità.

Abbiamo visto che persino Junaid, un grande maestro di cavalleria islamica, cade nella tentazione di voler sapere teoricamente "quando si giunge al compimento dei propri doveri in questo mondo". Il suo errore non è ne quello di voler sapere le cose in anticipo ne quello di coinvolgere qualcuno e se stesso in una speculazione mentale ma è quello di dare voce al grido dell'anima che teme di essere sopraffatta dal "peso dei doveri" e non vede l'ora del compimento. Il suo giovane interlocutore - che amministra "tutte le preoccupazioni del mondo" - non risponde alla preoccupazione di Junaid semplicemente perché egli la comprende già tra le preoccupazioni effettive di questo basso mondo mentre entrambi, insieme, devono piuttosto aiutarsi a mantenere l'azione e la concentrazione per il mondo superiore proprio come due cavalieri spirituali.

È caratteristico della cavalleria non appoggiarsi che sul proprio Signore in ogni stato e istante, in viaggio o quando si è fermi.

In conclusione:

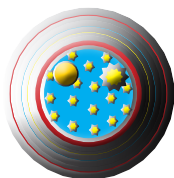
Descrive la cavalleria la risposta a una mia domanda al proposito che rivolsi ad Abu al-Hussain bin Sam'un, che Allah gli faccia misericordia: "Essa si ritrova in queste caratteristiche: la scarsità di controversie, la giusta equità, l'interruzione della ricerca di errori negli altri, l'interpretazione benevola dei difetti che appaiono, l'attribuzione di scuse, la sopportazione di ciò che reca fastidio, l'attribuzione del biasimo alla propria anima, il viso aperto verso i piccoli e i grandi, l'elargizione di giustizia e di buoni consigli nei confronti delle creature, l'accettazione dei consigli da parte loro, dei rimproveri degli amici e la cortesia verso i nemici. Questi sono i suoi aspetti esteriori che ci danno un'idea di quelli più interni".

a cura di Yahya Pallavicini
Imam Moschea al-Wahid, Milano

Finito di stampare
il 14 novembre 2016
in redazione e-news
della Veneranda Biblioteca Ambrosiana
newsletter@ambrosiana.it & www.ambrosiana.eu

2016-17
lunedì
h. 18-20

Programma



Lettori

Fede
Logos
Etos

26.09.2016

*Yebudah
Ha-Levi*

Il Re dei Kazari

*Davide Assael
modera Claudia Milani*

14.11.2016

*Abu 'Abd
Al-Rahman
Al-Sulami*

**Il Libro
della Cavalleria**

*Yahya Pallavicini
modera Paolo Sciunnach*

12.12.2016

Anonimo

Milindapañha

*Paolo Magnone
modera Donatella Dolcini*

Incontri conclusi

da 'Abd al-Sabur Turrini

23.01.2017

Pietro Abelardo

**Dialogo tra
un filosofo, un giudeo
e un cristiano**

*Luisa Secchi Tarugi
modera Davide Assael*

20.02.2017

Avicenna

**Libro
delle direttive
e dei rilievi**

*Massimo Campanini
modera 'Abd al-Sabur
Turrini*

20.03.2017

*Levy
Ben Gherbom*

**Le guerre
del Signore**

*Paolo Sciunnach
modera Giacomo Petrarca*

Incontri conclusi

da Claudia Milani

03.04..2017

*Bonaventura
da Bagnoregio*

**De reductione
artium
ad theologiam**

*Alessandro Ghisalberti
modera
Massimo Campanini*

08.05.2017

Ibn 'Arabi

**Il libro della
estinzione nella
contemplazione**

*Paolo Nicelli
modera Chiara Ferrero*

05.06..2017

Ibn Gabirol

La corona regale

*Elena Lea
Bartolini De Angeli
modera Edoardo Canetta*

Incontri conclusi

da Casimo Nicolini Coen